



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda





**INCONTRI
E PERCORSI**

N.08

INCONTRI E PERCORSI è una collana multidisciplinare che nasce nel 2022 e raccoglie le pubblicazioni di convegni e mostre promossi e organizzati dall'Università di Urbino.

Volumi pubblicati

01.

Le carte di Federico. Documenti pubblici e segreti per la vita del Duca d'Urbino (mostra documentaria, Urbino, Biblioteca di san Girolamo, 26 ottobre - 15 dicembre 2022), a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Marcella Peruzzi, UUP 2022

02.

Paolo Conte. Transiti letterari nella poesia per musica, contributi di studio a cura di Manuela Furnari, Ilaria Tufano, Marcello Verdenelli, UUP 2023

03.

Il sacro e la città, a cura di Andrea Aguti, Damiano Bondi, UUP 2024

04.

Diritto penale tra teoria e prassi, a cura di Alessandro Bondi, Gabriele Marra, Rosa Palavera, UUP 2024

05.

Federico da Montefeltro nel Terzo Millennio, a cura di Tommaso di Carpegna Falconieri, Antonio Corsaro, Grazia Maria Fachechi, UUP 2024

06.

Penal systems of the sea, edited by Rosa Palavera, UUP 2024

07.

Pluralità & diritto, a cura di Rosa Palavera, Nicola Pascucci, Anna Sammassimo, UUP 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS

A SCUOLA DI GRECO

Temi e prospettive

a cura di

Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne,
Anna Tiziana Drago, Giampaolo Galvani,
Valentina Garulli, Enrico Medda

A SCUOLA DI GRECO: TEMI E PROSPETTIVE

a cura di Adele Teresa Cozzoli, Saulo Delle Donne, Anna Tiziana Drago,
Giampaolo Galvani, Valentina Garulli, Enrico Medda

Atti del Convegno

“L'insegnamento del greco antico: aspetti e nuove prospettive”

organizzato dalla

Consulta Universitaria del Greco

con il patrocinio

dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Fondazione Scuola

Università di Roma Tre

15 dicembre 2023

Progetto grafico

Mattia Gabellini

Referente UUP

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205788

PDF ISBN 9788831205733

EPUB ISBN 9788831205771

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons
Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://uup.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press

Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino

<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche
e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

SOMMARIO

SALUTO	9
Liana Lomiento	
PREFAZIONE	13
Adele Teresa Cozzoli	
PRIMA SESSIONE	
1. UNA RIFLESSIONE SULLA DIDATTICA DI BASE: ATTUALITÀ DEGLI STUDI CLASSICI	27
Amalia Margherita Cirio	
2. ALLA SCOPERTA DEL GRECO: PER UN PROGETTO DI CONTINUITÀ EDUCATIVA DALLA SCUOLA SECONDARIA ALL'UNIVERSITÀ	39
Anika Nicolosi, Angela Benassi	
3.1 RIFLESSIONI INATTUALI SU QUELLA «LINGUACCIA»	57
Camillo Neri	
3.2 METODI E MODELLI GRAMMATICALI PER UN APPRENDIMENTO INCLUSIVO DEL GRECO	67
Roberto Batisti	
4. LESSICO E GRAMMATICHE DEL GRECO ANTICO. UN TENTATIVO DI BILANCIO QUANTITATIVO	89
Saulo Delle Donne	
5. RISORSE DIGITALI PER UN APPROCCIO LESSICALE AL GRECO ANTICO	119
Massimo Giuseppetti	
6. THEATRON. TEATRO ANTICO ALLA SAPIENZA: PER UNA TRADUZIONE E MESSA IN SCENA DEL <i>FILOTTETE</i> DI SOFOCLE	133
Arianna Zanier	

SECONDA SESSIONE

7. TRADURRE 'PER LA SCENA' E 'DALLA SCENA'.
UNA PROPOSTA DIDATTICA SULLO *IONE* DI EURIPIDE 159
Valentina Caruso
8. *LEGGO PLATONE*. UN'ESPERIENZA SCOLASTICA
PER IMPARARE IL GRECO 187
Manuela Padovan
9. PER UNA PRASSI TRADUTTIVA CONSAPEVOLE E MOTIVATA 195
Giuseppe D'Alessio
10. IL GRECO NEL LICEO CLASSICO: PALESTRA PER IL FUTURO? 219
Francesca Sbrighi

TERZA SESSIONE

11. L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA GRECA
COME FATTO CULTURALE 225
Renzo Tosi
12. PER UN APPROCCIO ORIENTATO AL TESTO
DELLO STUDIO DELLA LINGUA E DELLA CULTURA GRECA 231
Riccardo Palmisciano
13. TESTI, CONTESTI, OCCASIONI. PER UN APPROCCIO
STORICO-CULTURALE ALLA DIDATTICA DEL GRECO 253
Andrea Ercolani, Livio Sbardella
14. I TESTI, LA STORIA E LE DOMANDE:
L'EPITAFIO DI PERICLE IN TUCIDIDE 259
Roberto Nicolai
15. STUDIO DELLA CIVILTÀ, APPRENDIMENTO LINGUISTICO
E LETTERARIO: STRATEGIE DIDATTICHE 277
Andrea Taddei

QUARTA SESSIONE

16. LINGUA E CULTURA NELLA DIDATTICA DEL GRECO ANTICO:
DUE OBIETTIVI (IN)CONCILIABILI? 303
Fabio Roscalla

17. DALLE <i>INDICAZIONI NAZIONALI (LINGUA E CULTURA GRECA)</i> ALLA PROGRAMMAZIONE: PROBLEMI E PROPOSTE Rita Ferrari	311
18. DIDATTICA DEL GRECO E NUOVO ESAME DI STATO Pietro Rosa	325
19. VERSO GLI STATI GENERALI DEL LICEO CLASSICO: RIFLESSIONI SUL CAMPO Shanna Rossi	341
20. OMBRE E LUCI NELL'INSEGNAMENTO DEL GRECO ATTRAVERSO LA VOCE DI ALCUNI DOCENTI Anna Pannega, Paola Argenziano, Paola Di Scala, Massimo Gargiulo, Clizia Gurreri, Cecilia Luti, Marco Maiocco, Bianca Daria Manfredi, Ada Mariani, Daniela Pieri	355

11. L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA GRECA COME FATTO CULTURALE

Renzo Tosi

Università di Bologna

La netta separazione fra l'insegnamento della grammatica e quello della letteratura e della cultura è, a mio avviso, il frutto di un atteggiamento sbagliato, perlomeno, superato. Tra gli scopi dell'apprendimento di due importanti lingue morte, quali il greco e il latino – un apprendimento non legato alla necessità di acquisire la capacità di una comunicazione immediata – ci deve essere quello di comprendere che lingue diverse corrispondono a diversi modi di pensare, quindi a diverse civiltà. Se leggere gli autori partendo dalle peculiarità linguistiche per arrivare a una loro più matura interpretazione generale può, a mio avviso, interessare gli alunni più di discorsi pur affascinanti ma non ancorati al testo (va da sé, tra l'altro, che traduzioni imparate a memoria o perché dettate dall'insegnante o perché copiate dalle note sono didatticamente inutili), talora, quando si spiegano particolarità grammaticali, si possono portare esempi tratti da passi classici, agganciando al discorso di base uno di più ampio respiro. Fornirò ora qualche esempio.

1. Nel parlare del perfetto mi pare opportuno dire che la sua prima funzione è quella di indicare uno stato presente derivato da un'azione passata (il presentarlo come equivalente al passato prossimo presta il fianco a una duplice obiezione: non è questo il valore primario e nella sensibilità dei parlanti – soprattutto nell'Italia del Nord – il passato prossimo è semplicemente un passato, usato anche al posto di quello remoto). In questo modo, risulta anche facile spiegare perché esso ha le desinenze principali: ciò non è dovuto a una stranezza della lingua, ma al fatto che esprime innanzi tutto uno stato presente, diverso dal tempo presente che indica un'azione nel suo divenire (in questo mi sembra didatticamente fruttuoso un paragone con l'inglese, lingua in cui esistono il 'present perfect' e il 'present continuous').

Per far capire la differenza tra il perfetto e l'aoristo si può richiamare il v. 541 dell'*Alceste* di Euripide, che recita $\tau\epsilon\theta\nu\acute{\alpha}\sigma\iota\nu\ \omicron\iota\ \theta\alpha\nu\acute{\omicron}\nu\tau\epsilon\varsigma$,

affermando che coloro (è bene far sempre notare la presenza dell'articolo) che in un particolare attimo muoiono (aoristo) rimangono morti. Alla spiegazione grammaticale si può aggiungere un'appendice letteraria, concernente l'importanza che ha questa espressione nella trama dell'*Alceste*: il perfetto $\tau\epsilon\theta\nu\tilde{\alpha}\sigma\iota\nu$ pare indicare un concetto ovvio, ma nella tragedia, a quanto pare, ci sarà una morta che non rimarrà morta. Chi pronuncia questa frase è Admeto che, forte di questa convinzione, ha accettato il sacrificio di Alceste, rifiutando ciò che aveva decretato la sua $\mu\omicron\tilde{\iota}\rho\alpha$. Ora accoglie in casa Eracle, che – almeno così sembra – gli riporterà in vita la moglie morta. Partendo insomma dalla frase si può dar conto della trama dell'*Alceste* e perfino, forse, arrivare a presentare la problematicità del finale (è davvero Alceste la donna che porta Eracle e che Admeto, dopo un'iniziale titubanza, è costretto a riconoscere se vuole riacquistare un po' del proprio onore? Oppure chi è morto rimane morto ed è tutto un inganno?). Il collegamento della spiegazione grammaticale con la *pièce* teatrale da una parte facilita la comprensione delle forme verbali, dall'altra aiuta a far concepire la lingua come un essere vivo e pulsante e non chiuso in rigidi e astratti schemi.

2. Un passo evangelico può essere utile a esemplificare l'uso del participio aoristo e l'evoluzione del perfetto, ad indicare un'azione appena avvenuta. Si tratta del luogo del *Vangelo di Giovanni* (20.29) in cui Gesù invita l'incredulo Tommaso a toccare le sue ferite e commenta: $\delta\tau\iota \acute{\epsilon}\omega\rho\alpha\kappa\acute{\alpha}\varsigma \mu\epsilon \pi\epsilon\pi\acute{\iota}\sigma\tau\epsilon\upsilon\kappa\alpha\varsigma, \mu\alpha\kappa\acute{\alpha}\rho\iota\omicron\iota \omicron\iota \mu\grave{\eta} \acute{\iota}\delta\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma \kappa\alpha\acute{\iota} \pi\iota\sigma\tau\epsilon\acute{\upsilon}\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$. Qui i due perfetti indicano che Tommaso ha pochi istanti prima veduto e ora crede, ma interessanti sono i due aoristi $\mu\grave{\eta} \acute{\iota}\delta\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma \kappa\alpha\acute{\iota} \pi\iota\sigma\tau\epsilon\acute{\upsilon}\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\varsigma$. La traduzione abituale, basata sul latino della *Vulgata*, «Tommaso, tu hai creduto perché hai veduto, beati coloro che hanno creduto e non hanno visto» non può non destare perplessità: chi sono questi che prima di Cristo non hanno veduto e hanno creduto? In realtà, i due participi aoristi, portano l'azione fuori dal tempo: “beati coloro che credono senza vedere”. Anche qui si può legare il discorso grammaticale al senso generale del *Vangelo di Giovanni* (va da sé che conoscere i *Vangeli* costituisce un fatto culturale importante, non solo per i credenti): esso, molto più dei *Sinottici*, ha una *facies* teologica, ed è quindi incentrato sulla verità della Resurrezione di Cristo, una verità che deve essere creduta da tutti gli uomini, di ogni tempo e paese, e deve essere per loro salvifica. A ben vedere, la frase, se intesa nel modo giusto, fornisce una chiave di lettura importante per la comprensione dell'opera. Si può inoltre ricordare che le nostre traduzioni

vigenti partono da quella latina, e che in latino era spesso difficile rendere le sfumature aspettuali del greco.

3. Il participio presente è usato per un'azione contemporanea, ma, in questo caso, il greco trascura elementi che in italiano sono importanti. Spesso esso corrisponde a una nostra relativa (come ad esempio nell'allocuzione di Ciro, che sente di essere vicino alla morte, in *Ciropedia*, 8.7.6: Παῖδες ἐμοὶ καὶ πάντες οἱ παρόντες φίλοι, «figli miei e tutti voi amici, che siete qui presenti»), ma talora la valenza è diversa. Esempificherei il caso in cui noi precisiamo la valenza temporale con un importante luogo dello *Ione* di Platone (534a) οἱ μελοποιοὶ οὐκ ἔμφρονες ὄντες τὰ καλὰ μέλη ταῦτα ποιοῦσιν, «i poeti lirici compongono questi loro bei canti quando non sono in sé». Qui si può innestare il discorso sulla svalutazione platonica dei poeti come maestri di verità (tali erano secondo il pensiero arcaico) perché egli afferma che il loro sapere non è in realtà loro, ma viene dalla divinità e l'hanno solo quando sono invasati; il vero sapere è invece quello che uno acquisisce con l'apprendimento e il ragionamento, cioè quello 'filosofico', che uno davvero possiede e che non è condizionato dalla momentanea condizione in cui uno si trova. L'uso del participio può così essere collegato a un importante discorso sull'evoluzione della concezione greca del sapere.

Si potrà poi ricordare che talora noi sottolineiamo il valore ipotetico: un luogo utile in questo senso viene dallo Pseudo-Senofonte (1.1): ὅπόσαι μὲν σωτηρίαν φέρουσι τῶν ἀρχῶν χρηστὰ οὐσα καὶ μὴ χρηστὰ κίνδυνον τῷ δήμῳ ἄπαντι, «quelle magistrature che se sono bene amministrate procurano la salvezza per il popolo, se sono male amministrate lo mettono in pericolo». Partendo da questo luogo si potrebbe spiegare che esiste un *pamphlet* (falsamente attribuito a Senofonte) che è contro la democrazia e spiegare che qui l'autore attacca il sistema del sorteggio accusando i democratici di volerlo sempre, tranne per le magistrature militari, che a seconda di come sono gestite possono portare la salvezza o la rovina. Qui si tratta appunto di queste, che quindi non vengono sottoposte a sorteggio, e la loro peculiarità è resa con i due participi con valore ipotetico. Il fatto che non si pretenda di adottare il sorteggio nei casi in cui si tratta di vita o di morte per la città dimostra, secondo l'autore, che i democratici sono in mala fede. L'esempio si presta, inoltre, a eventuali riflessioni sulle differenze fra democrazia antica e moderna.

Altre volte la valenza è concessiva: in tal caso il participio è spesso accompagnato da *περ* ma le cose non stanno sempre così. Un esempio può

essere tratto da un significativo passo platonico (*Gorgia*, 459c): ποιήσεις δ' ἐν τοῖς πολλοῖς δοκεῖν εἰδέναι αὐτὸν τοιαῦτα οὐκ εἰδότα; Socrate chiede al retore Gorgia: «Se insegni la retorica a chi non ha prima imparato una disciplina [...] farai in modo che quello, fra la maggior parte delle persone, sembri di conoscerla benché non la conosca?». Partendo dalla spiegazione del valore del participio si può presentare una questione fondamentale dei dialoghi socratici, la contestazione della concezione secondo cui l'arte del parlare bene permetterebbe di fare discorsi su tutto, anche sulle materie che non si conoscono. Richiamando sempre il valore concessivo del participio si potrebbe anche avviare una discussione in classe, perché la problematica è quanto mai attuale, se si pensa ai tanti Soloni televisivi (e, detto tra noi, a quei pedagogisti che vorrebbero che gli insegnanti avessero solo una competenza psicopedagogica e non disciplinare).

Il caso del participio presente può essere utile per far capire che tra le infinite potenzialità espressive ogni lingua seleziona una serie di significati e di valenze, e che questa selezione la rende dissimile da tutte le altre. Il greco rende col participio presente situazioni in cui noi invece distinguiamo varie sfumature di significato. Così il latino e le lingue neolatine distinguono con precisione le finali dalle consecutive, mentre per il greco questa differenza spesso non è essenziale. Lo stesso si può dire per la valenza causale e temporale nelle proposizioni introdotte da ἐπειδή. Sarebbe opportuno che i ragazzi capissero che il nostro tradurre con “dal momento che” costituisce un espediente per rendere questa duplicità.

5. Importante è fare capire che innanzi tutto vanno prese in considerazione le particelle¹, che indicano come è strutturata la frase, anche se spesso non possono essere puntualmente tradotte (ho sempre trovato controproducente, anche all'università, il fatto che alcuni allievi pensassero a una loro traduzione secondo schemi meccanici). Per far capire la loro importanza propongo questo esempio, tratto da un'orazione di Demostene (15,6), che per noi, senza una particolare attenzione alle particelle, risulta quasi intraducibile (come vari luoghi dell'oratoria attica): καὶ οὐκ ἐγὼ μὲν εἶπον ταῦτα, ὑμῖν δ' οὐκ ἐδόκουν ὀρθῶς λέγειν, ἀλλὰ καὶ ὑμῖν ἤρεσκε ταῦτα. Per capire il passo si deve partire dalla contrapposizione ἐγὼ μὲν / ὑμῖν δέ e comprendere quindi che l'οὐκ iniziale si riferisce ad entrambe le sezioni, sia a quella introdotta da ἐγὼ μὲν sia quella introdotta da ὑμῖν δέ. Demoste-

1 Fondamentale, a questo proposito, rimane J. D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford, Oxford University Press 1954² (1934).

ne dunque dice: «non è che io abbia detto queste cose e che a voi sembrasse che parlassi in modo sbagliato, ma queste cose piacevano anche a voi». Si tratta di un passo arduo, ma, nella mia esperienza, ha contribuito a far capire il valore e la funzione delle particelle, tanto più che gli studenti, se abituati a tradurre meccanicamente μέν .. δέ con «da una parte ... dall'altra», sono indotti a tradurre: «io da una parte non ho detto questo, dall'altra non vi sembrava che dicessi cose giuste», una resa insensata, in palese contraddizione col contesto. Inoltre, si può fare un piccolo discorso storico ai ragazzi, dicendo che Demostene sta rimproverando la poca coerenza degli Ateniesi nei confronti di Filippo il Macedone.

6. Questo metodo, che tende a far capire ai ragazzi l'ineliminabile importanza della lingua per capire i testi e la civiltà che li ha prodotti, vale anche e soprattutto per il lessico, almeno quando si forniscono parametri generali per la comprensione dei campi semantici greci. Ad es., quando si spiega la differenza di significato fra i composti in -σις e quelli in -μα si può citare uno dei passi più famosi della letteratura greca, l'*Epitafio di Pericle* in Tucidide, dove (2,41,1) si afferma: λέγω τήν τε πᾶσαν πόλιν τῆς Ἑλλάδος παίδευσιν εἶναι. Atene non è semplicemente una scuola per la Grecia, ma una scuola permanente perché i termini in -σις indicano una qualità vista nel suo farsi e non nel suo essere statico come quelli in -μα. Qui si può fare un breve discorso sull'ideologia periclea, di cui questa frase costituisce un punto nodale, anche perché nello stesso *Epitafio di Pericle* si afferma che le posizioni di preminenza in Atene non sono acquistate sulla base dell'ἄξίωμα, della dignità che uno ha perché nasce da una famiglia aristocratica o ricca, ma dell'ἄξιωσις, della dignità che uno si acquista col suo operato e i suoi meriti.

In queste righe ho inteso offrire ai colleghi qualche spunto, derivato dalla mia esperienza, per un insegnamento della grammatica che risulti vivo e non avulso dalla cultura. Tutto ciò deriva da un insegnamento che è stato rivolto a studenti universitari: spero tuttavia che possa risultare di qualche utilità anche per i colleghi che operano nei licei. Ovviamente, tocca a loro utilizzare o meno il tipo di esemplificazione che ho qui proposto, a seconda della concreta realtà delle classi.